

Cattolici: difficoltà a capire la confessione individuale

Confesso di non essere ancora riuscito a capire che valore i cattolici etiopici diano alla confessione individuale, ammesso per loro ne esista uno. Questo perché, se il sacerdote li invita alla confessione, tutti accorrono; se è presente, ma non dice nulla, nessuno chiede di confessarsi. Il doversi confessare privatamente ad una persona, anche se sacerdote, credo dica ben poco alla loro mentalità.

Come è stato rilevato molte volte, la gente sente fortemente lo spirito comunitario: capisce molto bene la confessione pubblica, cioè nella comunità e alla comunità di un peccato che ha una ripercussione su tutti. Per esempio: quando lascia la fede e la Chiesa,

stumi.

Difficilmente riescono a capire che il matrimonio deve essere celebrato in chiesa: considerano vero matrimonio quello celebrato secondo i loro usi millenari. E hanno ragione: bisognerebbe che la Chiesa avesse il coraggio profetico di anettere a queste cerimonie il valore di sacramento. Ma avverrà mai questo? Io insisto molto sulla validità dei loro usi anche nel matrimonio, per cui dico ai cristiani che, dopo aver celebrato il «loro» matrimonio, prima di convivere vengano in chiesa a ricevere il sacramento. Anche per il rito della confessione, dovremmo avere il coraggio di tener conto della loro cultura e della loro sensibilità.

Il rito penitenziale con l'assoluzione generale è certamente il più adatto tra quelli permessi dalla Chiesa, perché, anche se in forma imperfetta, richiama il loro senso comunitario. Rimane sempre il fatto che difficilmente capiranno l'obbligo di confessarsi individualmente dopo aver ricevuto l'assoluzione generale.

Fortunatamente il Padreterno ha la possibilità di discernere i pensieri e i sentimenti umani intimi e personali: lascio, quindi, a lui ogni giudizio, che sarà certamente positivo per questi suoi cristiani, che forse esternamente appaiono meno cristiani di noi, ma che, internamente, lo sono certamente di più.

ORDINE FRANCESCO SECOLARE

L'ASSISTENTE REGIONALE ALLE FRATERNITÀ'

Continuerò con voi

Carissimi fratelli e sorelle,

grazie alla benevolenza e fiducia vostra e dei Religiosi, continuerà a lavorare con voi, per il rilancio del carisma e del movimento francescano. Durante questi anni di umile servizio, ho avuto la grazia di partecipare a corsi di formazione a livello regionale, nazionale e internazionale, che mi hanno permesso di approfondire ed amare ancor più la vocazione francescana, vale a dire, l'impegno di vivere coscientemente e concretamente il Vangelo.

Forte di questa mia esperienza, invito ciascuno di voi a non lasciar cadere le opportunità che verranno offerte per approfondire la Parola di Dio, la Regola, i documenti della Chiesa e il nuovo Codice di diritto canonico. Per diventare — come dice la Regola — «testimoni e strumenti della missione della Chiesa tra gli uomini», è necessario aggiornarsi continuamente.

La Chiesa oggi riconosce il ruolo specifico dei laici e i particolari carismi di cui lo Spirito fa loro dono, ed è quindi doveroso che essi prendano sempre più coscienza della propria identità e degli spazi che sono chiamati ad occupare, per arricchire la Chiesa stessa e rendere penetrante la sua azione salvifica.

L'amore di Francesco per Cristo presente in ogni uomo, nessuno escluso, ci disponga all'attenzione del fratello bisognoso, in modo che nessuno ab-

bia a patire per la nostra indifferenza. Cominciamo dalle nostre Fraternità: nessuno fra noi si senta solo e trascurato, visitiamo gli anziani e gli ammalati, confortiamo chi soffre, interessiamoci ai problemi dei giovani e delle famiglie. Non dimentichiamo che l'OFS è nato come risposta al desiderio di essere autentici cristiani nella famiglia e nel mondo.

Mentre ricordo che il Centro regionale di Castel S. Pietro, in questi anni totalmente ripristinato, può favorire incontri spirituali e culturali, invito caldamente Assistenti e responsabili di Fraternità ad approfittarne, sia personalmente che comunitariamente: anche questo può essere un modo per contribuire alla vita del Centro.

«Per un improrogabile ridimensionamento dei nostri luoghi» — come motiva la lettera dei Superiori del 18/VIII/84, alcune Fraternità sono rimaste improvvisamente senza Assistente, e probabilmente senza spazio per i loro incontri. Mi rivolgo principalmente a loro, per esprimere il mio profondo rincrescimento e per invitarli a chiedere ai parroci assistenza e concordare una sede.

Per quanto mi spetta, e anche a nome del Consiglio regionale, assicuro presenza e sostegno ogni volta verranno richiesti. Pace e bene.

fr. Aurelio Capodilista



p. Davide Guidi sta confessando un ragazzo di Ashirà.

al suo rientro chiede perdono a tutti, e tutti danno il loro consenso per la riammissione. Il gesto di chiedere perdono pubblicamente viene a loro molto spontaneo: hanno peccato nella comunità e contro la comunità, trovano logico che il perdono sia accordato dalla comunità stessa. Così pure, quando un cristiano lascia la moglie e ne prende un'altra, questo è sentito come peccato pubblico, che richiede un perdono pubblico.

Esiste, cioè, un forte senso del peccato per tutto ciò che ha un valore comunitario e pubblico, quando — cioè — la loro azione si riflette negativamente sugli altri. Esiste anche un senso del peccato segreto e individuale, ma è avvertito in modo più sfumato e secondo i parametri dei loro usi e co-